

## Vacanze troppo lunghe, coro di «no» a Poletti

*Fa discutere la provocazione del ministro  
«Meglio distribuire le pause durante l'anno»*

ENRICO LENZI  
MILANO

**M**eno vacanze nella scuola? No, «ma meglio distribuite». Continua a far discutere nel mondo della scuola la frase pronunciata l'altro giorno dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti sul periodo troppo lungo di vacanza estiva e sulla necessità che gli studenti impieghino quel tempo. Una frase, quasi una «provocazione» che è andata a toccare un nervo scoperto e che nello stesso tempo non si può ridurre a una semplice battuta. E il dibattito politico non si è placato neppure ieri: dalla difesa del ministro dell'Interno Angelino Alfano sul fatto che «non è vero che i docenti fanno tre mesi di vacanza» alle accuse di «voler alzare un polverone inutile» detto dal senatore Antonio Gentile (Ap-Ncd-Udc) rivolto al ministro Poletti, le parole del quale vengono definite dai parlamentari dei 5 Stelle «una retorica da bar sport». Ma anche il leader della Cgil Susanna Camusso parla di «modo sbagliato di porre la questione».

«Il ministro Poletti sembra dimenticarsi che il nostro è il Paese con il maggior numero di giorni di lezione – replica con forza **Roberto Pellegatta** della direzione nazionale della Disal-presidi – rispetto ad altri Paesi europei: 200 giorni a fronte di un numero massimo di 190». Dunque parlare di vacanze troppo lunghe «non mi pare corretto». Lo sarebbe, aggiunge Pellegatta, «parlare di una diversa distribuzione del tempo vacanza lungo l'intero anno scolastico. Ma qui si dovrebbe avere il coraggio di spezzare quella rigidità esistente e rimodulare l'alternanza tra le lezioni e i periodi di pausa». Ultimo appunto per l'ex presidente Disal, è l'osservazione circa l'uso di quel tempo estivo per «far lavorare» gli studenti: «Sorprende quest'invito visto che sull'alternanza scuola-lavoro o l'apprendistato non si è fatta una legislazione che favorisca questi strumenti formativi».

Di «diversa articolazione del tempo scuola» parla anche **Giorgio Rembado**, presidente nazionale dell'Associazione nazionale presidi (Anp). «Se in linea di principio si può concordare che tre mesi di stop nel processo di apprendimento può essere dannoso distribuzione del tempo scuola». Anche per il rappresentante dell'associazione studentesca, presente al tavolo di confronto presso il ministero dell'Istruzione, servono «scuole attrezzate per essere aperte d'estate» e «un calendario più flessibile». Ma, rispondendo indirettamente al ministro Poletti, Anni sottolinea come sia ingiusto «dipingere gli studenti,

so – spiega – non si può affrontare il tutto in modo semplicistico parlando di riduzione delle vacanze». Occorre «chiamare in causa l'autonomia scolastica – aggiunge Rembado – e magari ripensare prima il calendario scolastico diversificandoli tenendo in considerazione le condizioni climatiche e territoriali in cui la scuola è inserita». Autonomia nel calendario, ma «anche la consapevolezza che non basta tenere le scuole aperte, ma serve anche che le strutture siano adeguate». Il riferimento è chiaro: «Come pensiamo di tenere gli studenti in classe con il caldo di luglio senza che le scuole siano attrezzate con dei condizionatori? Spesa possibile, ma che deve essere compiuta». E forse un calendario scolastico che rispetti i 200 giorni di durata, ma possa essere condotto in flessibilità, potrebbe comportare anche qualche cambiamento negli appuntamenti nazionali, a cominciare dall'esame di maturità. «Una riorganizzazione dei tempi – immagina Rembado – potrebbe riportare questa scadenza al mese di luglio e non a metà giugno come accade da qualche anno».

Introduce un altro elemento il pedagogista professor **Giorgio Chiosso**: «Personalmente non sono contrario a un periodo di vacanze lunghe – dice – a patto che sia un tempo in cui la famiglia si riappropri del rapporto con il proprio figlio in quanto depositaria del primato in campo educativo, e che siano vacanze piene di contenuti». E proprio sul termine «piene» sembra esserci una certa vicinanza con le parole di Poletti. «Quando nel 2003 come commissione di esperti elaborammo la legge 53 nota come riforma Moratti – ricorda – all'articolo 4 inserimmo già la possibilità per le scuole di programmare nel periodo estivo attività extracurricolari o stage. Ecco cosa intendo per vacanze «piene»». Nessun approccio pregiudiziale o di chiusura arriva dal segretario nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica (Msac) **Gioele Anni**.

«Se ne può parlare – dice –, ma va inserito in una soprattutto delle superiori, come dei giovani sfaticati e perditempo nei mesi estivi. Ne conosciamo migliaia che utilizzano le vacanze estive per fare volontariato: dai campi scuola del Grest, agli oratori estivi, dagli scout alla partecipazione di attività di associazioni di volontariato in diversi campi. Anche questo è un percorso formativo».

# DIETRO LE VACANZE DI POLETTI STUDENTI GRATIS IN AZIENDA

ALTRO CHE "TROPPE FERIE": ECCO COSA C'È SOTTO L'ULTIMA USCITA DEL MINISTRO

di Salvatore Cannavò

**U**n apprendistato gratis oppure pagato al 10 per cento del dovuto. Per capire che quella del ministro Giuliano Poletti sulle vacanze scolastiche - "sono troppi tre mesi" - non è una *boutade* tra le tante, basta andarsi a leggere i testi dei provvedimenti legislativi in via di approvazione. Due, in particolare: il terzo decreto attuativo della legge delega chiamata Jobs Act, quello sulle "Tipologie contrattuali" e il disegno di legge che riforma la scuola.

Se letti all'unisono i due documenti offrono un'idea molto precisa del rapporto tra scuola e lavoro immaginato dal governo Renzi e dell'obiettivo di far lavorare di più i giovani in età di studio, di pagarli meno, molto meno o, addirittura, di non pagarli per niente.

**NON SIAMO PROPRIO** al ritorno a Oliver Twist ma, anche nei riferimenti immaginifici - "i miei figli scaricavano le cassette al mercato", dice il ministro Poletti - si conferma che il progetto sociale dell'attuale governo è il ritorno alla stagione antecedente al 1970, alla conqui-

sta dello Statuto dei lavoratori ma anche alla stagione dei diritti sociali.

Quando il ministro dice che "non si distruggerebbe" un ragazzino se invece "di stare a spasso per le strade della città va a fare quattro ore di lavoro", dice qualcosa che ha già impostato sia nel Jobs Act che nel disegno di legge sulla Scuola.

Il terzo decreto attuativo del Jobs Act, quello che deve ancora passare in Parlamento - e che è ancora nei cassetti del governo come se la fretta iniziale fosse esaurita - è finito sotto i riflettori soprattutto per la parte che riguarda la soppressione delle tipologie lavorative "precarie" (in realtà, solo i Co.co.pro., l'associazione in partecipazione e il job sharing). In quel testo, però, c'è un articolo, il 41, che introduce "l'apprendistato per la qualifica, il diploma e la specializzazione professionale".

**IL FINE È QUELLO** di "coniugare la formazione sul lavoro effettuata in azienda con l'istruzione e formazione professionale svolta dalle istituzioni formative", cioè gli enti di formazione. Questo apprendistato riguarda i giovani "che hanno compiuto i 15 anni di età" e la durata del contratto "è determinata in

considerazione della qualifica o del diploma da conseguire" e non può essere superiore ai tre anni oppure a quattro nel caso del diploma professionale.

Per attivare la tipologia lavorativa, i datori di lavoro sottoscrivono un "protocollo" con l'istituzione formativa a cui lo studente è iscritto in base a uno schema definito da un decreto ministeriale che definisce anche il contenuto e "l'orario massimo del percorso scolastico che può essere svolta in apprendistato". I profili sono poi regolati dalle regioni. Ognuna delle quali ha stabilito livelli di formazione annua differente: sono 1.000 ore in Emilia Romagna, 990 in Piemonte, Toscana e Liguria ma scendono a 400 in Lombardia e Campania. Secondo il Jobs Act, la formazione esterna all'azienda "non può essere superiore al 60% dell'orario per il secondo anno e del 50 per cento per il terzo e quarto anno". Quanto alla retribuzione, "per le ore di formazione svolte nella istituzione formativa" il datore di lavoro "è esonerato da ogni obbligo retributivo". Per quanto riguarda invece, le ore di formazione a carico del datore di lavoro, "è riconosciuta al lavoratore una retribuzione pari al 10% di quella

che gli sarebbe dovuta". Trattandosi di un apprendista, si tratterebbe comunque di una retribuzione inferiore di almeno due livelli di categoria di quelli di un dipendente regolare.

Nella legislazione vigente, per la qualifica e per il diploma professionale, si riconosce una retribuzione che tenga conto delle ore di lavoro effettivamente prestate nonché delle ore di formazione "almeno nella misura del 35% del relativo monte ore complessivo". Il peggioramento è evidente.

**LO COMPLETA** quanto previsto dal disegno di legge su "La buona scuola" dove, all'articolo 4, si parla di "Scuola, lavoro e territorio". In questa sede si prevedono 400 ore di alternanza scuola-lavoro (200 per i licei) negli istituti tecnici; L'alternanza è prevista nei periodi di sospensione dell'attività didattica (Natale, Pasqua, estate) e viene inserita la possibilità dei contratti di apprendistato per la qualifica.

Finora le sperimentazioni avviate non hanno funzionato. Anche per questo, nella Buona scuola, sono previsti 100 milioni per finanziare gli incentivi alle imprese. Studiare meno, lavorare tutti.

# Buona scuola al palo. I precari tremano

di Wanda Marra

**L'**Italia dei prossimi 50-100 anni sarà fatta non dalla riforma del lavoro, che difendo, o dalla riforma della Pa, su cui contiamo molto, come sulle riforme istituzionali, ma sul modello educativo. Su questo ci giochiamo una delle chance di essere superpotenza mondiale". Così parlava Matteo Renzi lunedì pomeriggio alla Luiss. D'altra parte, *La Buona scuola* è da sempre al top delle sue priorità. Almeno di quelle dichiarate. Eppure il disegno di legge tanto sbandierato, non è ancora arrivato neanche in Commissione. Per adesso, si sa che approderà alla Camera, presumibilmente subito dopo Pasqua. Quindi tra altre due settimane. Alla faccia dell'urgenza.

D'altra parte, che si trattava di un provvedimento travagliato, si era capito. Era stato annunciato fin dallo scorso agosto e poi via via rimandato. E con un percorso complicato anche nelle ultime tappe: doveva essere nel Cdm del 3 marzo. Niente, solo linee guida.

Alla fine, il disegno di legge è stato licenziato in quello successivo, il 12 marzo. Con tanto di pressione di accompagnamento da parte del premier: "Vedremo se il Parlamento sarà responsabile. Altrimenti faremo un decreto".

**PECCATO** che per essere responsabili, le Camere devono almeno avere un testo su cui lavorare. Ma nello stile ormai consolidato del governo Renzi, il testo licenziato dal Cdm è stato riscritto anche successivamente. Versione più o meno definitiva solo il 16 marzo. Poi, passaggio per la bollinatura alla Ragioneria. E per la calendarizzazione a Montecitorio c'è ancora da aspettare. Il tempo, in

questo caso, è fondamentale. Soprattutto su uno degli aspetti della legge: in gioco c'è l'assunzione di 100.701 precari (e già altri 50mila in lista d'attesa sono stati cancellati). Se il ddl non diventerà legge entro maggio l'assunzione a partire dal prossimo settembre salta: ci sono dei tempi burocratici ineludibili, che diventa impossibile rispettare. Tra Camera e Senato per completare l'iter di una legge in genere servono almeno due mesi. Se non ci sono intoppi. I deputati Pd in Commissione Cultura, Scienza e Istruzione sono agguerriti e si dicono compatti. Ma che il percorso vada del tutto liscio in un Parlamento come questo e con i numeri di Palazzo Madama è poco credibile. Basta sentire Alfredo D'Attorre (minoranza dem): "Sul grande potere decisionale dei presidi e sui precari ho delle perplessità. Voglio leggere il testo prima di esprimere un parere".

**RENZI** e i suoi vanno ripetendo che se il tempo non basta, il governo farà un decreto. La domanda sorge spontanea: allora, perché non l'ha fatto in prima battuta? A dare voce ai sospetti sono i parlamentari Cinque Stelle della Commissione Cultura: "Il timore è che il tanto sbandierato annuncio delle assunzioni in realtà sia l'ennesimo bluff di Renzi sulla pelle di insegnanti precari e studenti. Mentre il governo temporeggia i giorni passano e le assunzioni dei nuovi insegnanti sono sempre più a rischio. La verità è che il governo, con la complicità di Forza Italia, al di là degli annunci, sta facendo di tutto per far saltare queste assunzioni e scaricare poi la colpa sull'intero Parlamento".

# I writers insegnano al liceo artistico così la street art si apre al quartiere

**I** WRITERS più famosi di Milano per due giorni fianco a fianco con gli studenti dell'artistico di via Padova. Sarà un murales lungo 35 metri e a circondare il liceo Caravaggio e ci saranno le firme di Pao, Bros, Tomoko Nagao e Miste Wany. Domani e venerdì pomeriggio, saranno al lavoro insieme alle classi dell'istituto superiore per dare un nuovo volto alle mura della scuola, cercando di rappresentare attraverso l'arte le tante anime di una delle vie più multietniche della città. Nei mesi scorsi i ragazzi hanno incontrato gli street artist a scuola e hanno preparato insieme a loro i bozzetti delle creazioni che verranno ripro-

dotte in grande lungo tutto il muro di cinta dell'istituto.

Fra questi c'è il grande volto degli studenti guidati da Pao, che ha occhi, naso, bocca, orecchie, ognuno con tratti tipici di un Paese diverso come se fosse un mosaico. O le due mani che si stringono a vicenda con decorazioni arabeggianti che prenderanno forma dalle bombolette e dai colori del gruppo di lavoro che vede a capo Miste Wany. Circa otto metri a testa per ogni "tassello" colorato dell'opera che a breve abbraccerà la scuola. A finanziare il tutto, il consiglio di Zona Due, che ha fornito vernici, stencil e tutto il materiale necessario, mentre il Pio isti-

tuto dei sordi, la struttura che ospita il liceo, si è impegnato a fare in modo che la superficie di mattoni dove lavoreranno writer e studenti fosse pulita e predisposta a dovere, con la prima mano di bianco già passata e pronta. Il progetto, che coinvolge gli studenti del terzo, quarto e quinto anno dell'artistico, si chiama "Tutto il mondo sulle mura del liceo" e vuole essere soprattutto un percorso di integrazione, non solo in chiave etnica e verso il quartiere. Al lavoro per rendere possibile la nascita del murales anche gli studenti disabili che frequentano l'istituto, impegnati in questi mesi nei laboratori di preparazione ne-

cessari e presenti insieme ai compagni anche nei prossimi due giorni in cui si passa alla fase pratica: si lavora dalle due e mezza fino a sera, meteo permettendo. «L'arte non può che essere uno strumento di integrazione — spiega Giuseppe Ritondale, insegnante del gruppo Arte e Culturazione che sta dietro al progetto — le firme della street art insegnano ai nostri ragazzi i trucchi del mestiere è un modo per spiegare la differenza fra un tipo di arte, quella di strada, e quelle schifezze di tag che imbrattano la città e non rappresentano nulla».

(t. d. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Agevolazioni fiscali e semplificazioni per le piccole e medie aziende che investono in ricerca e impiegano ricercatori o laureati

## Incentivi per 10mila Pmi innovative e startup

**Marzio Bartoloni**

È pronta al debutto la «Pmi innovativa», la new entry del sistema produttivo italiano che avrà diritto a gran parte delle agevolazioni - fiscali e di semplificazione normativa - delle start up. E con quest'ultime - che dal Dl banche ottengono nuovi incentivi - daranno vita, secondo le prime stime del Governo, a un piccolo esercito di almeno 10mila imprese che potranno fregiarsi del bollino dell'innovazione e dei relativi incentivi.

Per accedere a questa nuova categoria di impresa prevista dal Dl banche appena varato sarà necessario rispettare alcuni requisiti: essere una società di capitale, anche cooperativa, avere meno di 250 dipendenti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di

rispettare almeno due criteri su tre (spese in R&S almeno pari al 3%; personale formato per almeno un quinto da dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori con 3 anni di esperienza, oppure per un terzo da addetti con laurea magistrale; essere detentrici, licenziatarie o depositarie di un brevetto o un software registrato alla Siae). Per le Pmi innovative ci saranno a disposizione semplificazioni (dall'esonero da imposta di bollo a quello dei costi di iscrizione al registro delle imprese), tassazione agevolata sul reddito derivante da piani di stock option e work for equity (assimilata alla tassazione sul capital gain e non sul reddito) e inoltre l'accesso semplificato al Fondo di garanzia Pmi. Sarà possibile anche raccogliere capitale mediante portali online, il cosiddetto equity crowdfunding

(esteso ai fondi di credito e alle società di capitali che investono prevalentemente in Pmi innovative). Per tutte queste facilitazioni non sono previsti limiti temporali, che scattano invece per gli incentivi fiscali riservati a chi investe in Pmi innovative. In questo caso l'agevolazione - detrazione Irpef del 19% per investimenti di persone fisiche e deduzione Ires al 20% per le società - si applica solo alle aziende che operano sul mercato da meno di 7 anni dalla loro prima vendita commerciale.

Un incentivo molto allettante, questo, anche per chi investe in start up la cui platea viene ora allargata: il Dl banche prevede che le agevolazioni si applichino a imprese costituite da non più di 5 anni (prima il limite era di

4 anni). Sempre per le startup è previsto che la loro costituzione possa avvenire senza la firma del notaio, ma con una firma elettronica attraverso un modello standardizzato messo a disposizione dallo Sviluppo economico.

Tra le altre misure a favore delle imprese si segnala anche l'estensione delle agevolazioni del «patent box» ai marchi, con la possibilità di rinnovare dopo 5 anni il regime opzionale di fiscalità. Per chi è votato all'export ci sarà poi la possibilità di bussare all'«Export banca» di Cassa depositi e prestiti che potrà fare credito direttamente o tramite Sace. Infine è pronta a entrare in campo la Spa del Governo per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese con sede in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La gita maledetta della classe di liceali cancellata nell'impatto

Rientrano insieme a due insegnanti da uno scambio con una scuola catalana. Sul volo anche il baritono Bryjak e la contralto Radner che aveva con sé la figlia

## Germania

Nel Joseph-König-Gymnasium di Haltern am See mazzi di fiori e candele accese per ricordare i sedici studenti morti sull'Airbus. «È il giorno più nero in questa città, il lutto ci travolge tutti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANDREA TARQUINI

BERLINO. Mazzi di fiori, rosse candele funebri accese, animali di peluche dell'infanzia: i simboli del lutto sono ovunque al Joseph-König-Gymnasium di Haltern am See. Nel cortile tra campi di calcetto, tavoli da ping-pong e muri coi graffiti amorosi, sulla scala dove entrano tutti in corsa ogni mattina alle 7,50 quando suona la campana. Non hanno perso un secondo i ginnasiali di Haltern am See. Annunciata dalle tv, rimbalzata su siti sms e e-mail, la notizia della strage dei loro compagni di scuola, 14 ragazze e due ragazzi di circa 15 anni, li ha raggiunti in corsa. Insieme al secondo orrore: sul volo da Barcellona erano morti anche due neonati. Uno dei due bebè era la figlia della contralto Maria Radner, che era a bordo di quel 320 della morte insieme al marito. E nel bireattore ha trovato una fine orrenda anche il baritono Oleg Bryjak. I ginnasiali tornavano da un viaggio di scambio di studi, i cantanti lirici erano stati ospiti del Gran Teatre del Liceu,

dove avevano preso parte alla rappresentazione del *Sigfrido* di Richard Wagner. Oleg, «un grande interprete e un grande uomo» secondo il direttore generale dell'Opera di Düsseldorf Christoph Meyer, nel ruolo di Alberich, Maria nel ruolo di Erda.

Joseph-König-Gymnasium, Holtwickerstrasse civico 3 e 5: eccola, la scuola-modello dell'antico cuore operaio e minerario della Germania, famosa per gli scambi di viaggi tra giovani europei per imparare le lingue, colpita dalla morte. Un ginnasio trasformato in cimitero virtuale e memoriale funebre. Ovunque scritte coi gessetti o con gli spray, «vi vogliamo bene», «ci mancherete sempre», «non vi dimentichiamo». Pochi minuti e, nei simboli depositi a terra come nei volti del pianto, il dolore ha cancellato ogni altra sembianza della scuola. Piangono in silenzio, si abbracciano, alcuni sono accasciati a terra. Pallidi di dolore, solo alcuni trovano la forza di cercare su smartphone e tablets le ultime notizie. I loro 16 amici stavano per perdere il volo, perché una delle ra-

gazze aveva dimenticato la carta d'identità a casa di una delle famiglie che aveva ospitato i giovani tedeschi studenti per una settimana dell'Istitut Giola di Llinars del

Vallès. Gli ospitanti se n'erano accorti, erano corsi con la loro utilitaria a El Prat, l'aeroporto della metropoli catalana, sfidando semafori e limiti di velocità per portare il documento alla giovane. Volevano aiutarla, e invece agendo a fin di bene hanno evitato ai sedici la perdita del volo e la salvezza.

Ulrich Wessel, il preside, ha appreso la notizia per primo dal sindaco, Bodo Kimpel, suo vecchio amico: qui a Haltern am See, tranquilla cittadina di 38mila abitanti al limite Nord del bacino industriale-minerario della Ruhr, si conoscono tutti. Sulle prime il preside ha sospeso le lezioni, ha mandato tutti gli studenti a casa, ha subito convocato professori e rappresentanti dei genitori in uno stato maggiore di crisi improvvisato. Da casa i ragazzi sono tornati nel loro cortile di scherzi e affetti con quei sedici che non vedranno mai più. «Nella nostra

piccola città è difficile essere estranei l'uno all'altro, il lutto travolge tutti», dice un insegnante. Pensa ai sedici studenti e ai due professori che li accompagnavano.

Tablet e smartphone sintonizzati sulla tv pubblica lanciano in diretta la conferenza stampa di Herr Bürgermeister Kimpel. Un omonimo, figlio di minatori e si vede, lo immagini forte e duro, invece piange parlando, ha gli occhi rossi, termina a fatica ogni breve frase. «È il giorno più nero nella storia della nostra città, è il peggio che potesse accadere, l'orrore dell'inimmaginabile. Le scuole domani (oggi ndr) resteranno aperte, ma per ricordare quei nostri ragazzi». Arrivano i messaggi di Christoph Metzelder e Benedikt Höwedes, le star del calcio: «Ognuno di noi avrebbe potuto essere a bordo di quell'aereo». Haltern am See aspetta ora la seconda ondata del dolore: le famiglie che avevano raggiunto l'aeroporto di Düsseldorf per accogliere i figli con fiori regalini e dolcetti ora affidati a terapeuti in tende improvvisate nello scalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA